

Ottavo racconto breve di Luigi Spiota

“QUANDO CRESCEVAMO GIOCANDO”



Luigi Spiota

Varazze – Frazione di Cantalupo - Febbraio 2023

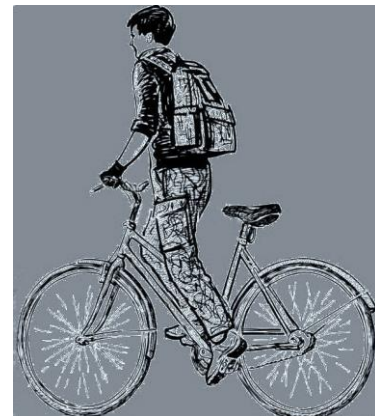
“QUANDO CRESCEVAMO GIOCANDO”

Sto pedalando lungo le vie periferiche della città, scarse di traffico ma piene di sole.

Il campanile suona le otto e trenta.

Ormai incomincia a fare caldo anche in quest'inizio di mattina.

Siamo alla fine di giugno, le scuole sono ormai un ricordo. Nei nostri pensieri adesso ci sono i giochi, quali che siano, le nuotate nell'acqua del fiume, la costruzione del carrello con i cuscinetti a sfere al posto delle ruote, ... chissà se costruiremo ancora la capanna nel boschetto della ferrovia... e chissà cos'altro ci verrà ancora in mente...



Beh, abbiamo tempo fino a fine settembre per pensarci... E poi quest'anno dobbiamo mettercela tutta: dobbiamo divertirci anche per il prossimo!

Perché nel prossimo, in questi giorni, saremo alle prese con l'esame di terza media... chissà come andrà a finire. E più avanti, ad ottobre, cosa faremo? ... Indovinala grillo.

Intanto mi sono già fermato a cercare i cuscinetti a sfere da tre meccanici, quelli che smontano le automobili e le riparano, ma finora nessuno ne ha disponibili quattro tutti uguali, pronti da montare alle ruote del carrello.

E soprattutto *gratis et amore dei*.



“Cosa vuoi fare con questi cuscinetti?” mi ha chiesto il secondo, parlandomi coricato da sotto al cofano di un'automobile.

“Beh, vogliamo costruire un carrello...”

“Sì ma, benedetti ragazzi, lo sapete che i cuscinetti costano cari? Sono già usati ma ancora utilizzabili per le vetture. E voi li volete anche gratis, no?”

“... eh, sì... Dove li troviamo i soldi per pagarli? Siamo studenti delle medie...”

“Facciamo così. Ve li do io. In cambio venite nel mio garage a lavare qualche automobile” e mette fuori la testa per guardarmi. “Però dovete venire almeno in due, meglio tre.”

“Beh, si può fare. Ma prima devo andare a parlarne con i miei amici per vedere se sono d'accordo. Va bene se vengo a darle la risposta domani mattina?”

“Va benissimo. Ciao.”

“Buongiorno.”

Riparto drizzandomi sui pedali e, di primo scatto, faccio stridere i copertoni sull'asfalto. E' come partire in groppa ad un cavallo che si impenna, lo stridore sostituisce il nitrito.

Mi fermerò ancora da altri due per sentire la loro disponibilità. Ma se trovo qualcosa di meglio...

Intanto, pedalando con le mani staccate dal manubrio, mi sfilo la canottiera e la lego alla canna. Le strade sono piene di sole e sono tutto sudato... Ah, che bella l'aria della corsa.

Il prossimo è quel meccanico che lavora vicino all'abitazione della bella signorina che insegna a suonare la fisarmonica. Se non costasse così tanto... Cosa non darei per poterci andare anch'io! Me la sogno anche di notte, una bella *fisa* da appoggiare sulle ginocchia, sfiorare quei bei tasti bianchi ed imbambolare di note chi ascolta. Ouff! Papà me l'ha detto: "Il mio stipendio da ferroviere, quattro persone in famiglia, in due che studiate... la fisarmonica non ci sta, abbi pazienza."

"Fai lo studente? E allora studia. Magari avessi potuto farlo io. Lascia i cuscinetti a sfere a quelli come me, per il momento mi ci diverto io. E non andare a ingombrare la strada con il tuo carrello, che finisci anche sotto a qualche automobile, *furbone!*" mi ha berciato il quarto meccanico prima ancora che mi fermassi.

Avanti il prossimo, l'ultimo.

Riparto ma stavolta lo stridio non mi riesce. Anzi...

Sotto sforzo, la catena scarrucola e schizza fuori dai denti della *moltiplica*.

Boia...! Meno male che ha la canna curvata verso il basso!

Salto giù, rovescio la bici e l'appoggio per terra sulla sella e sul manubrio. Sfilo il carter, metto le mani nel grasso della catena per rimetterla a posto. E adesso, a posto anche il carter, dove mi pulisco le mani?

"Signora, per cortesia, non ha un qualcosa per pulirmi le mani? Un fazzoletto, un cartoccio..."

La signora, che sta tornando dalla spesa, viste le sporte che porta con sé, mi guarda, si ferma posando tutto a terra e rovista con la mano dentro ad una *sporta*.

Intanto mi dice:

"Anche mio figlio dice che lavora da un ciclista, a riparare le biciclette. E tutti i giorni arriva a casa con le mani sporche come le tue. Un fazzoletto non te lo do: chi lo lava poi? Un pezzo di carta, eccolo. Dopo, buttalo nel cesto dei rifiuti, altrimenti sporchi dove lo posi."

"Grazie, signora... ma, lei è la signora Chiarelli, vero?"

Mi guarda attentamente.

"Sì. Perché?"

"Suo figlio viene a scuola con me. L'ho vista alle udienze con i professori."

"Ah! Bene..."

"Ma suo figlio non lavora da un ciclista..."

"...No?"

"No. Costruisce un carrello, come faccio io. E poi faremo la gara per vedere chi scenderà più veloce dalla discesa del ponte della ferrovia..."

"Oh bella! Proprio quello che io e mio marito gli abbiamo proibito, perché è pericoloso. Come ti chiami, tu?"

"Buongiorno, signora. E' stata molto gentile."

E stavolta la catena tiene duro.

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Ci siamo tutti sotto al portico della casa del nonno di Gianni, dove stiamo costruendo il nostro carrello.

Oltre a noi due ci sono *Giotto, Mario, Luccio ed Enri*. Tutti la stessa età, la stessa scuola e la stessa classe. E ferrovieri i nostri genitori, tanto che la casa dove abitiamo, poco distante da qui, è di proprietà della ferrovia, costruita ed affittata a trenta famiglie come le nostre in quanto sinistrate dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale, terminata appena sette anni fa.

Anche la casa dove lavoriamo ha sofferto per i bombardamenti aerei, ma soltanto a causa delle bombe cadute nelle vicinanze, di cui si vedono ancora i crateri aperti ed in questi anni riempitisi d'acqua piovana, bacino di carenaggio per i nostri modellini di barchette a vela. Da sotto al portico dov'è il cantiere, si possono vedere screpolature nei muri così larghe che ci passa la nostra mano.

Toldo, il nonno di Gianni e proprietario di casa, le ha contate tutte le bombe mentre cadevano, tuffato nel fosso demaniale poco distante. Dopo ogni scoppio, lasciata ricadere la vampata ed il terremoto, alzava gli occhi dall'acqua piena di rane nella speranza di vederla ancora in piedi, pur scrollata e polverosa. Ed ogni volta c'era ancora, misericordia di Dio.

In questi sette anni, da quando è finita la guerra, gli ha fatto tanti *tapulli* che equivalgono, dice lui, ad averla ricostruita tutta. Ma nonostante le tante *magagne* svolge ancora egregiamente alle sue funzioni.

“E' una casa di campagna robusta, fatta di mattoni di fornace e di *tròn* (terra di zolle), costruita da chissà quanti anni. Mio padre l'aveva avuta in eredità da non so chi. Ne aveva già viste di tutti i colori, ma le bombe proprio sono state di troppo. Comunque, la teniamo cara così com'è” ed appoggia la mano contro all'intonaco, screpolato e chiazzato di verderame. Disabitata da più anni, è un perfetto punto d'appoggio per Toldo che, come quasi tutti i pensionati della sua età, ama coltivare l'orto pur vivendo in centro città. Gli piace vangare a torso nudo la sua terra e raccogliere insalata, pomodori e tutte le verdure dell'anno. Raccogliere l'uva bianca che due filari di viti gli danno verso fine estate. Mangiare la *bagna cauda* con i cardi appena raccolti in tardo autunno. D'inverno, curare il poco vino nuovo fatto con l'uva sua ed acquistarne anche di quella nera, per fare il vino da bere a tavola tutto l'anno.

In ogni caso, il pericolo di nuove guerre noi non lo correremo più, così mi ha assicurato il mio papà. Sulle rovine di coloro che hanno scatenata quest'ultima è stato buttato sale, come facevano gli antichi romani, affinché non possano mai più rinascere.

Davanti a noi ci sono orizzonti di pace, di collaborazione fra gli stati, di aiuti per quelli che più hanno sofferto per quest'ultima tragedia. Da adesso in poi saremo tutti noi, in particolare noi giovani, a realizzare ciò che meglio sentiamo di fare per il bene di tutti ed anche per il nostro, tutti insieme.

Anche per le nostre esigenze, vicina com'è alla città, è il non plus ultra. Nessuno ci vede lavorare, nessuno sa che costruiamo un carrello e nessuno viene a copiare le nostre idee o le nostre soluzioni.

I nostri avversari di competizione, i ragazzi dei rioni adiacenti San Martino, Cattedrale e Piazza Garibaldi possono continuare a rodersi il fegato.

E il primo che finirà il lavoro avrà il diritto a partire per primo, il giorno della gara.

Tiè!

Ad aprirmi il portone è Giotto, sempre un poco eccitato ed ansioso per quanto stiamo facendo.

“Li hai trovati i cuscinetti?”

“Sì, me li daranno domani mattina, tutti e quattro, gratis. Però dovremo ricambiare.”

“Come?”

“Vieni, ne parliamo tutti insieme.”

Intanto tutti si sono fermati per sentire le novità. C'è anche Toldo, sempre presente quando necessita un consiglio, una mano d'aiuto, un bicchiere d'acqua fresca del pozzo da bere.

“Ecco qua. Il meccanico della circonvallazione esterna, sapete, quello che è sempre un poco più disponibile degli altri verso di noi, mi ha confermato che i cuscinetti ce li dà gratuitamente, a patto che noi andiamo a lavare qualche automobile nel suo garage. Cosa ne pensate?”

“Cosa significa “qualche” automobile?” mi chiede Enri guardandomi con un occhio solo.

“Beh, ha parlato di due o tre di noi... diciamo quattro. Lavoro di mezza giornata.”

“Sì” celia Luccio. “Come l'ultima volta che l'abbiamo fatto, non con questo meccanico. Tre auto, avevamo concordato. Le prime due fatte al volo. L'ultima finita a mezzanotte, da tanta *rumenta* che c'era dentro. Più la ramanzina di mio padre perché ero tornato a casa tardi.”

“Questo non ci ha mai imbrogliato, mi pare...” ribatto. “Nel caso, prima di iniziare il lavoro gli chiediamo di vedere lo stato interno delle automobili.”

“Per me così va bene” conferma Enri, e al giro anche gli altri con un cenno del capo.

“Quando?” chiede Gianni.

“Domani mattina vado a ritirare i cuscinetti e mi farò dire quando.”

Un sonoro colpo di martello che pianta un chiodo nel telaio del carrello, già impostato, ci rimette tutti in moto nel nostro lavoro.

Anche l'asse anteriore dello sterzo ed i due semi assi posteriori sono già posizionati. Ma sembrano monchi. Sono in attesa dei rispettivi cuscinetti che sostituiranno le ruote.

Io, per decisione del gruppo in quanto trattasi di novità costruttiva, devo occuparmi della carrozzeria e dell'aerodinamica, che detto così sembra un impegno gravoso e difficile. In realtà ieri mi sono procurato un fusto vuoto fatto con il legno compensato, recuperato da un salumiere rivenditore di formaggio Parmigiano, pertanto già di forma arrotondata, soltanto da correggere o risagomare nei punti dove verrà fissato al telaio. Prima di andarmene, facendolo rotolare a pedate, al salumiere ho chiesto quanto gli sarebbe costato lo smaltimento di quel fusto vuoto. Mi ha guardato sogghignando. Poi è salito dietro al suo banco di vendita e mi ha sporto due confezioni di formaggino Mio, la nostra merenda per il pomeriggio.

Con le cesoie che Toldo mi ha prestato inizio a tagliare il fusto per fargli perdere la sagoma tozza e squadrata. Nella mia testa stanno correndo le Ferrari carrozzate come dei bolidi, tutti rossi e filanti, come quelle che vedo sui giornalini. Tolgo i due coperchi e da un lato schiaccio il fusto riducendo il vuoto ad una losanga, che ospiterà la mascherina copri radiatore con al centro il nostro stemma. Dall'altro lato taglio alla grande per ricavare il posto del pilota e la fascia posteriore.

Mi allontanano un paio di metri per dare un colpo d'occhio al primo *capolavoro*.

Torno al posto e, con una matita rossa da muratore, segno i punti dove devo intervenire per correggere, risagomare, tagliare ancora...

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Nel pomeriggio vado alla ricerca della vernice con cui dipingere il nostro gioiello. Deve essere un rosso brillante e squillante, che rubi il sole e lo scagli nello sguardo di quelli che saranno gli spettatori della gara rionale, vigili urbani permettendo.

Ricomincio i miei giri fra le varie carrozzerie della periferia cittadina. Ce n'è una anche al centro, ma è asfittica fra l'intrico delle vie e dei negozi, additata da tutti per il rumore e l'odore di solventi che produce a tutte le ore del giorno. Forse per questa ragione chi ci lavora è sempre *malmostoso* con tutti coloro che vanno a chiedere la loro attenzione. Figuriamoci con me, che vado in cerca di vernice gratis.

“Cosa devi farci con la vernice rossa?” mi chiede una specie di fantasma vestito di tutti i colori e con gli occhi nascosti da una maschera antigas ex guerra, dietro le cui lenti annerite potrebbe esserci qualunque cosa, forse anche gli occhi. “Sporcare i muri con scritte oscene?” ... “No. Devo verniciare il carrello che stiamo costr...” Un versaccio, smozzicato dal mascheramento, mi interrompe: “Ma vai a carrellare da un'altra parte, rompiballe...”

Un poco meglio trovo entrando nel capannone della carrozzeria “VIA COL VENTO”:

“No, abbi pazienza. La vernice costa cara e non possiamo darne a nessuno.”

“Ma neanche se veniamo ad aiutarvi per fare qualche lavoretto?”

Si ferma un attimo a pensare. Devo aver toccato un nervo...

“Che lavoretto?” mi chiede poi, infatti.

“Uno qualsiasi, a sua scelta. Sa, siamo studenti, senza soldi, ma vogliamo costruire un carrello e...”

“Mmmh! Quanti anni avete?”

“Tredici anni, tutti.”

“Puoi tornare domani mattina?”

Mentre pedalo via sento che... i suoi occhi accennavano al sorriso... forse...

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Quando mi ripresento l'indomani mattina lo trovo mentre sta parlando con un ragazzino più o meno della mia età. Infatti:

“Questo è mio figlio Alberto, tredici anni anche lui. Studente anche lui come voi” ci guardiamo e ci sorridiamo. “Gli ho parlato del carrello che intendete costruire e...ma parla tu, Alberto.”

“Ciao. Che tipo di carrello volete costruire?” mi chiede, ansiosamente curioso.

“Un telaio di legno che sostiene i due assi delle ruote, il posto a sedere del pilota, il volante per lo sterzo, il pedale del freno. Tutto intorno la carrozzeria, per cui sono qui a parlare con voi, con gli accessori vari come fanaleria, frecce, ovviamente finti... Non abbiamo un motore, lo facciamo correre in discesa usando cuscinetti a sfere al posto delle ruote.”

“Perché la vernice rossa?” si intromette il padre.

Mi tocca sorridere prima di rispondere: “... perché il fratellino di sei anni di uno di noi ci ha consigliato: “Coloratelo di rosso: andrà più forte, come le Ferrari...”

Alberto è stupefatto.

Guarda suo padre e si sorridono.

“Mi volete con voi?” mi chiede al volo.

Usciamo pedalando dal capannone portando con noi anche una latta di vernice rossa, sicuramente sufficiente ai nostri bisogni.

Arriviamo al cantiere sollevando la curiosità di tutti.

“Ragazzi, questo è Alberto. E’ il figlio del carrozziere che ci ha regalato la vernice” e mostro la latta. “Ha la nostra età e vorrebbe partecipare alla costruzione del carrello.”

“E bravo, Alberto” esordisce Enri. “Magari per poi andare in giro a dire che l’hai costruito tu.”

Alberto diventa serissimo.

“Parola mia. Mai!”

“Che scuola fai?” gli chiede Gianni.

“Seconda media musicale, al conservatorio.”

Luccio butta per aria il berretto:

“Evvai, che ci farà anche l’inno per la nostra vittoria!”

Mario lo accompagna a far un giro nel cantiere affinché possa capire cosa stiamo facendo ed a che punto siamo arrivati.

Anche Toldo è contento dell’arrivo di Alberto. Dice che sembra Chopin quand’era giovane.

E così siamo in sette.

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Copro con una prima mano di vernice le parti esterne del nostro bolide, che sta prendendo forma ogni giorno di più sotto al lavorio delle nostre mani, diventate febbrili man mano che ci avviciniamo al varo.

Pur non avendo ancora la brillantezza che assumerà con la seconda mano, quella definitiva, è già un gran bel colpo d’occhio.

Mi allontanano un paio di metri per avere una visione d’insieme, veramente appagante.

Uno dopo l’altro, gli amici mi raggiungono e formiamo insieme un gruppo adorante, a bocca aperta. Un grido di gioia ed un abbraccio fraterno ci ammucchia e finisce di richiamare anche Toldo, da sotto al portico dove sta piallando un longherone di rinforzo per il sotto-telaio.

“Ragazzi, non credevo che venisse così bello!” sbotta.

“Vorrei avere l’età di tuo fratellino, Mario” mormora Enri “... mi sento un po’ *belinone* ma... con quel colore rosso squillante non potrà che volare più forte di tutti!”

Alberto è in sollucchero, anche se si sta succhiando l’anulare della mano sinistra, su cui una sua stessa martellata, ancora maldestra, si è abbattuta con forza spiaccicandogli mezza unghia.

Giotto non perde l’occasione:

“Ricordati di quella martellata, quando al tuo primo concerto da primo violinista, dovrai usare quel dito per suonare la nota più significativa dell’Ave Maria di Schubert.”

Nel pomeriggio distendo la seconda mano di vernice e quasi non oso allontanarmi di tre passi per vederne il risultato.

“Ragazzi! Venite a vedere!” mi scappa.

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Finisco di montare la fanaleria, i catarifrangenti (tutto finto) ed aggiungo, dietro consiglio del gruppo, una freccia bianca su ogni fianco del bolide, che aumentano quella velocità che Enri aveva captato ieri in un momento di estasi...

Sistemo, imbullonandolo ben bene, il sedile del pilota, imbottito e sagomato per supportarne il peso nelle curve.

Adatto la mascherina davanti al muso, non senza scoccare un bacio fragoroso sul cofano bombato. Altri cinque arrivano in volo.

Il volante devo semplicemente avvitarlo e bloccarlo sui supporti predisposti dal nostro Giotto, che già abbiamo promosso per un’assunzione come meccanico-capo “*ad meritum*” nelle officine di Maranello, dove si costruiscono le Ferrari.

Mentre vengono montati i cuscinetti a sfere sui semi-assi, vado a cercare una macchina fotografica per immortalare il momento del varo, visto che nessuno di noi ne possiede una.

“Già. Ma dove la trovo?” mi gratto la *pera*, pronto a scattare con la bicicletta.

“Se vado a chiederla ad un fotografo...” penso veloce... “quello vuole vendermela, non prestarmela...”

Giro lo sguardo intorno cercando una soluzione... Cos’è quell’assembramento di persone sull’incrocio del viale che porta alla stazione ferroviaria? Ah, capisco, anche se da lontano. Un’automobile ha investito un ciclista ed i vigili urbani stanno facendo i rilievi per fare rapporto sulla dinamica delle direzioni. E’ arrivato anche il reporter del giornale locale, forse chiamato per testimoniare con qualche fotograf... Ma è Alfredo! Lo conosco! E’ il figlio del capo stazione che abita nel nostro palazzone, studia all’università e fa il reporter per poter disporre di qualche quattrino, senza dover sempre dipendere da suo padre. E anche lui, a suo tempo costruiva il carr...”



Mollo la bici contro alla siepe e corro a ficcare il naso.

“Ciao, Alfredo” lo saluto proprio mentre sta estraendo dal fodero la macchina fotografica. “Ciao” mi risponde. “Cosa fai qui?”

“Niente. Guardo cosa fai tu. Bella la macchina fotografica. E’ tua?”

“No, è del giornale.”

“Che marca è?” mi intrigo.

“Rolleiflex, tedesca. E’ la migliore, fa fotografie splendide.”



“Ma la puoi usare soltanto per il giornale, oppure...”

“Beh, in teoria sì. In pratica, se me ne scappa una fuori via...”

“Sai, insieme ai miei amici abbiamo costruito un carrello.... come facevi anche tu quando avevi la nostra età, ti ricordi?”

“Oh, certo. Un carrello che corre su cuscinetti a sfere. Se ne costruivano due o tre per ogni rione della città. E poi la gara ed il premio al più veloce, tutti giù dalla discesa del ponte della ferrovia... Eh, che bei tempi.”

“Bello, eh? Vuoi venire a vederlo? E’ qui vicino.”

“Beh, sì, mi farebbe piacere... e potrei, se le cose qui non vanno troppo per le lunghe...” e guarda interrogativamente il capo dei vigili, che gli risponde facendo galleggiare la mano.

“Posso fermarmi qui con te?” chiedo.

“Sì, certo. Scatto una o due foto, poi sono libero. Non ci vorrà molto, spero.”

Aspettiamo qualche minuto, in silenzio. Io, sulle spine.

Vedendo che nulla si muove e che i vigili scrivono ma anche chiacchierano tranquillamente fra loro, pur davanti alla bici contorta ed all’automobile ammaccata:

“Torno subito” dico ad Alfredo.

Facendo un giro largo, mi avvicino al capo dei vigili e, dato che non ha risposto al mio “buongiorno”, lo tiro per la giacca.

“Che c’è? Cosa vuoi?” un po’ disturbato.

“Sono il fratello del reporter, quello laggiù” e glielo indico. “Mi ha mandato mia mamma per dirgli di tornare subito a casa perché papà deve partire... ma lui mi ha detto che sta aspettando di poter fotografare qui...”

“Ah, capisco. Ragazzi, finito il rapporto?” chiede ai vigili che stanno ancora scrivendo.

“Sì, capo. Eccoci qui. Abbiamo finito.”

“Possiamo far fare due fotografie per il giornale di domani?”

“Sicuro!” e si ritirano, pur continuando a scrivere le ultime parole.

Due click e partiamo in bici.

A casa del nonno Toldo stavano ormai aspettandomi, ma non accompagnato da un giornalista: se finiamo sul giornale i vigili urbani ci bloccano sul nascere.

Sorpresi, lasciano fare tutto a me.

“Ecco il nostro bolide, Alfredo.”

“Ah! Bellissimo. Rosso! Dotato di carrozzeria e con tutti gli accessori: è una novità!”

“Ce la scatti una foto con tutti noi insieme?” e mentre ci disponiamo nomino gli amici.

“Un bel sorriso, tutti” ci chiede Alfredo. “Così”
Clik. “Grazie.”

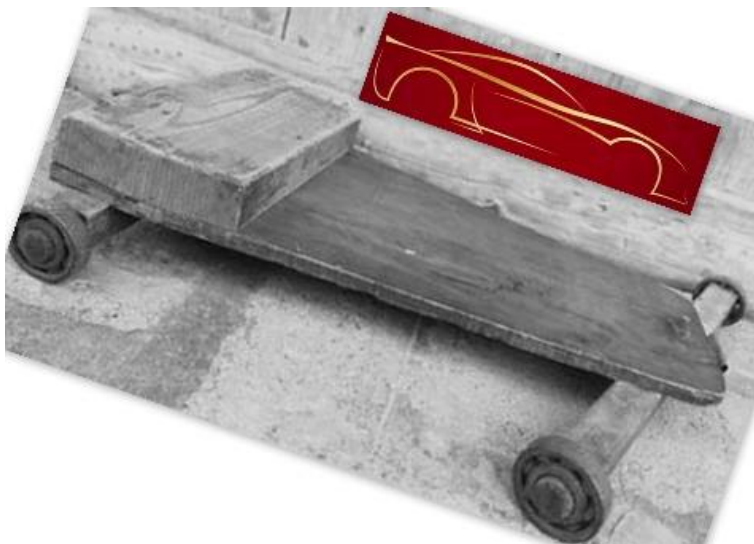
All’atto del *click* Luccio ha strillato uno
scarriòre: “Jeahhhh! Evviva tutti noi!”

E adesso chiede ridacchiando ad Alfredo:
“Conto che si sentirà anche nella foto.”

“Sì, se lo ripeterai quando ve la porterò” ride
Alfredo.

“Quando sarà pronta?” gli chiedo.

“Dopodomani. Te la metterò nella buca della
posta, a casa. Ciao a tutti. E bravissimi!”



ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooo

Siamo pronti e frementi in attesa del giorno della gara.

Tutti gli accordi sono stati presi affinché l’organizzazione sia perfetta e, soprattutto, che la circolazione stradale non subisca intoppi a causa della nostra performance.

Velatamente, perché ufficialmente ci metterebbero alla porta, l’abbiamo anche fatto sapere ai vigili del rione Pista, dove si svolgerà la gara, certi che chiuderanno un occhio come gli scorsi anni.

Incrociamo le dita affinché non si presenti qualche “comitato di genitori”, o anche qualche singolo genitore, preoccupato per l’integrità dei figli partecipanti alla gara: renderebbe ufficiale l’evento e sarebbe la fine di tutto. Mio papà stesso, quando mi sente parlare del carrello strabuzza gli occhi ma non dice nulla: capisce, manda giù, e gliene sarò grato per sempre.

I rioni che si contendono il trofeo sono quattro: Cattedrale, San Martino, Piazza Garibaldi ed il nostro Stazione, ciascuno con un carrello.

Il circuito di gara, famoso ormai da diversi anni, inizia dalla sommità del ponte che, nell’ambito dei nostri rioni, passa sopra al tracciato ferroviario: un cavalcavia. Da una parte la strada scende dritta e piana verso la città, dall’altra verso i rioni e la periferia. La discesa verso i rioni è più lunga e contorta dell’altra: due curve strette immettono in un brevissimo rettilineo dove si raggiunge la massima velocità, per poi subito dopo affrontare il curvone in forte pendenza, prossimo al traguardo finale ormai in piano.

Il trofeo è costituito da una zuppiera colma di gelato offerta dalla gelateria cittadina Monte Bianco, per tutti coloro che hanno costruito il carrello, da mangiarsi sul posto della premiazione.

L’ora della tenzone è fissata alle sei del mattino, sempre per non intralciare il traffico.

Per le solite ragioni di ufficialità, non ci sarà reportage giornalistico durante la gara.

Quel “durante la gara” l’ho preteso io di getto, un colpo d’intuito, può darsi che ci torni utile, mentre tutte le regole vengono scritte.

Nel frattempo è giunto il momento delle decisioni inderogabili per tutti noi:

- . abbiamo deciso il nome del nostro bolide: è “ROSSOCUORE”, votato all’unanimità;
- . il pilota che lo guiderà alla vittoria dovrà essere:
 - un esperto guidatore di carrelli;
 - un perfetto conoscitore del percorso;
 - un meccanico di lunga esperienza sull’usura dei cuscinetti a sfere;
 - un attento lubrificatore delle sfere che si surriscaldano durante la corsa;
 - ... e comunque dovrà essere... fantastico!

Poi ci guardiamo negli occhi... eeh! Troppe cose.

Urge abbassare le nostre pretese.

Così, cambiando registro, alla scelta del pilota siamo arrivati dopo un giorno di *pensatoio*, durante il quale, mentre lavoriamo alle operazioni di rifinitura di ROSSOCUORE, non appena ci viene un’idea in merito facciamo un brevissimo stacco e riferiamo agli altri la nostra opinione.

Così per tutto il giorno.

Alla sera abbiamo valutate tutte le opzioni e, considerato che non si è consolidata una scelta precisa su uno di noi, abbiamo seguito l’esempio del fratellino di Enri: il pilota sarà Mario, perché suo padre è macchinista in ferrovia e sa guidare benissimo un treno. Figuriamoci se il figlio non sa guidare un carrello...!

Beh, più fantastica di così...!

Dopo di che, mentre rientriamo a casa in bicicletta, Luccio mi domanda:

“Secondo te, va più forte il treno o è più profondo il mare?” e guarda fisso davanti a sé.

Ci penso un attimo: “E’ più dolce lo zucchero.”

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Ci siamo.

Stanotte, nessuno di noi ha dormito.

Alle cinque, pieni di sonno e di freddo nonostante la stagione, siamo già sul posto.

Mentre aspettiamo seduti su una panchina, volano sbadigli da sganasciarci le mandibole.

Verso le cinque e mezza uno sciame di ciclisti si ferma sul culmine del ponte.

Sono gli altri concorrenti, provenienti dagli altri quadranti della città.

Ci salutiamo da lontano e ci avviamo verso di loro, anche per muoverci da quella panchina dove ci siamo riempiti di nervosismo. Ovviamente portando con noi ROSSOCUORE coperto da un mezzo lenzuolo.

Hanno portato una bottiglia di caffè caldo che fa rapidamente il giro da tutti.

“Salve, ragazzi!” grida qualcuno. “Salve!” rispondiamo in quanti siamo.

Anche loro hanno i carrelli al seguito, ma sono scoperti e possiamo immediatamente constatare che sono ancora costruiti tradizionalmente, cioè senza la carrozzeria, versione spyder.

“Perché tenete coperto il vostro?” ci chiede Domenico del rione San Martino.

“... Poverino, cosa vuoi, a quest’ora fa ancora freddo...” scherza Luccio.

“Ma fatecelo vedere...”

“Sì, certo. Ma alle sei, quando lo sistemeremo sulla linea di partenza. Non prima” dico io.

“Cosa avete paura, che ve lo mangiamo da quant’è bello?”

“No. Creiamo soltanto un poco di sorpresa.”

“Bello o non bello, il nostro andrà più forte di tutti e vincerà! Sappiatelo!” e se ne va bulleggiando.

Tonello, del rione Piazza Garibaldi, rompe la palude delle chiacchiere in cui ci siamo immersi:

“Ragazzi, sono quasi le sei. Tracciamo la linea di partenza e prepariamoci. La prima *manche* sarà quella delle *performances* singole e cronometrate.”

Stabilita in accordo fra tutti la *startline*, giochiamo *ai tocchi* l’ordine di partenza. Saremo terzi su quattro.

Piazzato ROSSOCUORE al posto previsto, Giotto estrae il barattolo *magico* e spruzza di gasolio i quattro cuscinetti a sfere, che da ieri sera tenevamo annegati nel mix di grasso ed olio da motore.

Alle sei meno cinque, cronometristi ai loro posti, Alberto solleva con uno strappo la copertura di ROSSOCUORE, che si illumina del sole da poco spuntato all’orizzonte.

Davvero, a confronto con gli altri costruiti con i vecchi crismi, sembra una creatura extra-terrestre. Il rosso che brilla e riempie gli occhi di tutti, gli accessori che paiono davvero nichelati e cromati, gli specchietti, la mascherina, lo stemma...

Un silenzio istantaneo congela tutti. Poi, vinti gli egoismi dei vari gruppi, un grande applauso scroscia a lungo. Qualche urlo: “Bello non vuol dire veloce!”

Ma non c’è più tempo: i fischietti chiamano a raccolta per la partenza del primo bolide.

Per primo parte Vince, del rione Cattedrale.

Prende posto sul carrello e parte all’abbassarsi della bandierina.

Partenza sbagliata: pur essendo sulla piazzola in discesa, il bolide non si muove e resta piantato sul posto. Occorre dargli una spinta, che gli costa dieci secondi di penalità. La discesa è irregolare, come se lo sterzo non rispondesse alla volontà di Vince, obbligandolo ad un percorso serpeggiante che rallenta la prestazione.

Tempo finale: 2 minuti e 14 secondi.

Per secondo parte Robi, del rione San Martino.

All’abbassarsi della bandierina scende subito ben governato e prosegue fino alla prima curva. Il colpo di freno per entrare correttamente nella seconda è troppo secco ed il bolide sbanda sulla sinistra e fa testa-coda sull’asfalto. Riparte subito ma il tempo di arrivo non lascia speranza.

Tempo finale: 2 minuti e 38 secondi.

Mario parte per terzo, con la bandierina del rione Stazione che sventola dall’antenna fissata sulla destra del muso di ROSSOCUORE.

Seduto al posto di guida con il casco in testa, gli occhialoni calati sugli occhi, le mani guantate sul volante, sembra Ascari nei suoi giorni migliori.

La cura di grasso ed olio seguita dalla doccia con il gasolio dei cuscinetti, consigliataci dal papà di Alberto, è vincente: ROSSOCUORE slitta via subito e punta dritto verso la prima curva a sinistra. Mario tocca il freno prima dell'entrata e dispone il bolide nella traiettoria ottimale per percorrerla in una perfetta parabola. Altro colpo di freno per immettersi correttamente nella successiva sulla destra, ma si allarga quel tanto per finire verso l'esterno del percorso, dove con le due ruote di destra sfiora una scia di sabbia accumulata dal passaggio dei veicoli gommati del traffico cittadino. La sabbia vola. Mario ne esce subito ma il guaio è già fatto. Dalle due ruote si sprigionano piccole scintille e, prima dell'arrivo a tutto gas sul traguardo, vola anche una venatura di fumo.

Tempo finale: 2 minuti e 3 secondi.

Parte Olmo del rione Piazza Garibaldi.

Ottima partenza e ottima impostazione. Conosciamo Olmo e sappiamo quanto vale. E' il nostro avversario più pericoloso. Contiamo sullo squillante tempo appena fissato dal nostro Mario. Bene la prima curva e bene la secon... ahi!... lo sterzo ha uno scatto e si blocca tutto girato sulla sinistra. Il bolide v' in testa-coda e, dopo due piroette, esce dal percorso finendo nell'erba della cunetta. Peccato.

Non possiamo perdere neanche un minuto, il tempo passa e sono già le 6 e 20 minuti.

Siamo tutti intorno a ROSSOCUORE.

Sostituiamo i due cuscinetti di destra con le riserve che ci siamo astutamente procurate per tempo, già trattate con il grasso, l'olio ed il gasolio, come le altre. Una verifica veloce allo sterzo ed ai freni e ROSSOCUORE è di nuovo in linea. Mario scalpita di lato, ansioso di risalire alla guida.

Alle 6 e 26 minuti scatta la seconda *manche*, la discesa collettiva, la più appassionante.

I quattro bolidi sono allineati fianco a fianco sulla *starline*.

Lo *starterman* ricorda che non si potrà spingere chi rimane fermo sulla linea, anche se è in discesa, il cui inizio è stato scopato con attenzione per togliere ogni ostacolo anche minimo. Ogni azione deve partire dal pilota. Nessuna mano esterna può intervenire.

Vola la bandierina e tre soltanto dei bolidi si muovono, lentamente perché da fermi devono iniziare a scivolare nella discesa che hanno davanti.

Olmo, giornata nera, non si muove ed a nulla valgono i suoi colpi di reni per assestare sederate sul sedile, che a volte consentono di smuovere l'inerzia e quindi l'inizio del movimento.

Mario domina con i colori sgargianti di ROSSOCUORE. La solita cura di grasso ed olio ai cuscinetti lo fa slittare subito in avanti agli altri due di un paio di metri, che stanno aumentando nella discesa senza ostacoli. I suoi due tocchi ai freni all'ingresso delle due curve sono magistrali e quando imbocca il curvone finale è solo sulla strada, mentre gli altri sembrano arrancare ben distanziati.

Vince ROSSOCUORE con il tempo di 1 minuto e 51 secondi.

ooooooooooooooooooooOOOOOOOOOOOOoooooooooooooooooooo

Il mattino dopo scivolo da letto come un fantasma, nessuno mi sente.

Corro all'edicola, che da lontano vedo già colorata dalle prime pagine del giornale, allargate e stese al sole come il bucato del giorno di festa.

Al centro delle pagine spicca il colore rosso del nostro bolide con tutti noi attorno, nella fotografia scattata da Alfredo alcuni giorni fa.

“... E ROSSOCUORE VINCEEEE!” il titolo cubitale.

Bravo Alfredo. Anche se non gliel’ho chiesto, lo strappo alla regola l’ha fatto di sua iniziativa ed ha pubblicato la notizia. Ci salva dalle ire dell’ufficialità quel “durante la gara”, che avevo insistito di inserire nelle regole della competizione, quasi un’ispirazione.

Dopo colazione, aspetto che papà si sia fatto la barba col rasoio, come fa ogni mattina quando è a casa.

E’ con un piccolo senso di rivalsa che gli stendo davanti agli occhi, sopra al tavolo con le tazze, la prima pagina del giornale. Come a dirgli: “Guarda. Avevi tanta paura che mi facessi male scendendo a rotta di collo dalla discesa con il carrello...”



Resta immobile con un sottile sorriso stiracchiato. Mi riconosce nella foto del gruppo. Alza appena lo sguardo e...vedo che ha gli occhi lucidi.

Oh, papà!



SPIOTA LUIGI

17019 VARAZZE – SV

E mail: luigi.spiota@gmail.com

www.ponentevarazzino.com